



Al telefono con John Berger

«È un grande giorno per l'umanità intera»

«Felice? E mi chiede se sono felice per l'elezione di Obama?» Una calorosa risata rimbalza dall'altro capo della cornetta, da un villaggio francese. John Berger, saggista che riflette sul nostro modo di vedere il mondo, critico d'arte, romanziere, pittore, autore di libri di viaggi, ottantaduenne inglese che ha teorizzato un umanesimo intriso di marxismo e che nel '72 donò parte dei proventi del Booker Prize alle Pantere nere britanniche, sprizza gioia solo a sentirlo.

Che giudizio dà di questa elezione?

«È un grande giorno per tutti, per l'umanità intera. Ritengo fondamentale segnalare che l'elezione di Barack Obama è una manifestazione visibile del fatto che anni e anni, anzi decenni, di lotta politica molto dura a volte riescono a ottenere ciò a cui aspira chi lotta. Dobbiamo ricordarcelo bene perché una dimostrazione di questo tipo avviene molto di rado e noi, oggi, la stiamo vivendo. Martin Luther King aveva un sogno e...»

E quel sogno si avvera ora?

«Luther King aveva un sogno ma anche in quel sogno quanto accaduto oggi era inconcepibile».

E possiamo trarre una lezione dal voto americano?

«Come dicevo, ci ricorda di ciò che la lotta politica a volte raggiunge l'obiettivo. Intendo dire che molte piccole battaglie politiche si dimostrano efficaci, ma una lotta così globale e visibile è una speranza per tutta la terra».

STEFANO MILIANI

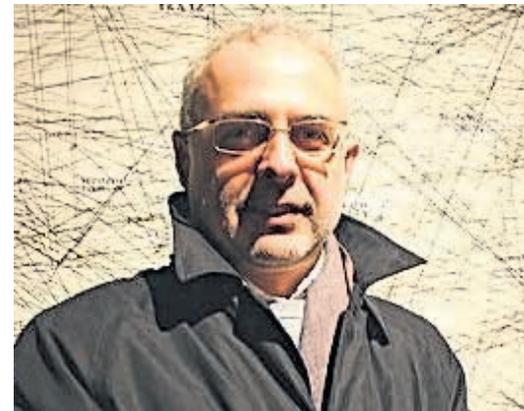


Leonardo DiCaprio a Roma

«Ci siamo tolti un peso. È quello che aspettavamo»

Pare che la notte scorsa, Leonardo DiCaprio sia stato «sorpreso» in un locale romano mentre cantava per la vittoria di Barack Obama, qualche ora prima che questa venisse dichiarata. L'attore americano, grande sostenitore del candidato repubblicano, era sicuro della vittoria di Barack. Il giorno dopo alla conferenza stampa per la presentazione del film *Nessuna verità* di Ridley Scott aveva la faccia un po' gonfia, ma raggiante. «Sono incredibilmente stanco - ammette - perché sono rimasto sveglio tutta la notte, ma sono molto emozionato per il nuovo Presidente e sono molto orgoglioso di essere cittadino americano. È come se mi fossi tolto un peso, forse non solo io perché tutto il mondo era in attesa di questa transizione». Scott ha invece il volto rilassato: «Ero sicuro che vincessero Obama e sono andato a letto presto. Essendo inglese non ho votato, ma ero molto interessato perché quanto avviene negli States ha un'influenza in tutto il mondo, soprattutto in Inghilterra». Si dovrebbe parlare del film, eppure i giornalisti fremono per avere altre dichiarazioni sulla grande vittoria di Obama, nonostante un presunto accordo per evitare domande su Obama... come se il cinema, e soprattutto quello di Scott, non sia imparentato con la politica e la realtà. *Nessuna verità* (in Italia a fine novembre) non a caso parla dell'intervento della Cia nello scacchiere medio orientale, e vede DiCaprio nei panni di un realistico agente

DARIO ZONTA



Intervista con Bonami

«La sua elezione sana la ferita della schiavitù»

Francesco Bonami, critico d'arte e curatore di mostre (come *Italics* ora a Venezia), dal 1999 a poco tempo fa Senior curator al Museo d'arte contemporanea di Chicago. Italiano con doppia cittadinanza, ha votato per Obama anche se all'inizio, confessa, tifava per Hillary Clinton.

Come valuta il voto americano?

«Una rivoluzione epocale. La sua elezione rimargina la vergogna della schiavitù. Basti vedere le lacrime di Jesse Jackson. Possiamo solo lontanamente immaginare cosa prova un afroamericano. Nel 2005 intervistai lui altri politici afroamericani per un documentario: tutti lo vedevano pronto ma non speravano molto di vederlo alla Casa Bianca. Nella sua rivoluzione è un simbolo dell'America: come un John Wayne nero».

Come le è apparso dopo la vittoria?

«Ha parlato da presidente, non da rockstar, è pragmatico, vuole risultati concreti. È fantastico: ha detto in anticipo che non sarà perfetto».

Parla in modo diverso dagli altri politici?

«Ha aggiornato il linguaggio dei predicatori neri alle nuove generazioni e usa bene quel suo 50% di bianco per non avere l'aspetto aggressivo dei rapper».

E che dice di Chicago?

«La politica lì è durissima, si è fatto davvero le ossa e, diversamente dal nomadismo americano, vi si è radicato, ne ha fatto la sua città».

STE. MI.



Antonio Gramsci jr.
La Russia di mio nonno
L'album familiare degli Schucht

In edicola con **l'Unità**
dall'8 novembre a € 5,90 in più